GENTE Di Pianura

DI PAOLO DI PAOLO

Pensiamo sempre troppo poco a quanto il paesaggio educhi lo sguardo, determini la «geometria del pensiero». Fa di noi ciò che siamo, e magari anche più delle cose studiate, dei libri letti - viene da pensare questo, leggendo "Pianura" (Einaudi) di Marco Belpoliti. Studioso eclettico, saggista, sempre capace di connettere - come è vitale che sia - la letteratura con qualcos'altro. All'inizio del libro lo vediamo sostare in un'osteria, con un quartino di Lambrusco e una punta di parmigiano reggiano, e subito s'intuisce, dalla postura, dal tono, che sarà un narrare molto libero, molto sincero, una peregrinazione un po' alla Celati e un po' alla Sebald, lo scrittore tedesco che nel tardo '900 ci

ha insegnato ad annodare le idee, le immagini, i chilometri macinati. Belpoliti, reggiano di nascita, vuole «capire che forma ha» la Pianura Padana: definirla piatta - nel suo stendersi «a perdita d'occhio interrotta solo da filari e pioppi e piccoli boschetti sopravvissuti» - è troppo approssimativo, è troppo poco. Per esplorare e studiare, per fare il suo atlante sentimentale, tira in ballo la "centuriazione" romana e le fotografie di Luigi Ghirri (una, bellissima, è in copertina) - la sua capacità di rendere visibili tutte «le immagini che ci colpiscono senza però ferirci», quelle che vengono dall'infanzia. Evoca memorie personali, «impronte di un'abitudine»; torna a casa come in un romanzo di Pavese, interroga con ostinazione gentile «la spiritualità delle cose», rivolgendosi a un tu solidale, con cui condivide ricordi e intuizioni. Disegna, anche, e bene; e intanto avanza - nella luce, nella nebbia: non è forse proprio questo, scrivere? Avanzare nella luce e nella nebbia, nel «nebbione», cercando qualcosa senza sapere bene cosa sia. Non è solo nemmeno quando è solo:

ha con sé le pagine di John Berger o, per l'appunto, di Gianni

Celati - che è rimasto sempre un ragazzo, una sorta di «nobile



La copertina di "Pianura" di Marco Belpoliti (Einaudi, pp. 296, € 19,50)

homeless» con i jeans e le scarpe da tennis. Tutto, con leggerezza stupita, si mescola. Il Sublime. del Duomo di Modena è controbilanciato dalla frittura dello gnocco fritto («sulla pastella rigonfia d'olio una fetta di prosciutto»); l'ennesima rilettura di Pinocchio - «il libro della mia vita» - e l'aceto balsamico, i dialoghi con il grande Piero Camporesi («uno di quegli strani personaggi che circolavano nelle corti medievali»), le anguille di Comacchio, Tondelli, Delfini, un mare in tempesta, i nomi degli affluenti del Po, che messi in seguenza diventano una poesia: Brembiolo, Adda, Oglio, Mincio, Tione, Tartaro... Intanto passano le stagioni - fuori città, sugli argini del fiume, si colgono meglio - e Belpoliti cerca gli influssi della «bassura di questa pianura» sulla

mente delle persone, su «una bella sequela di bizzarri ed eccentrici». La posta in gioco del viaggio (della mente e dei piedi) è, se non suonasse enfatico, anche etico-politica. La pianura, dal suo essere senza tempo, indica necessità e modestia. «E chi si alza sopra di lei commette un grave gesto di presunzione».

@ RIPRODUZIONE RISERVATA